

LA PALOMBELLA DI PALOMBARA SABINA

SALVATORE G. VICARIO - JOSETTA GIURIATI

Sono trascorsi solo pochi mesi da quel 5 aprile, giorno nel quale ho consegnato alla cultura italiana l'avventura passionale e artistica di Jacques Zwobada, per un certo verso legata all'Accademia di Francia a Roma¹, che un altro episodio nato a Villa Medici viene ad offrirmi l'emozione di scoprire ancora una trama di intenso romanticismo.

Il "pensionato" di Villa Medici credo sia davvero una inesauribile fonte di forti emotività: sono i personaggi che anno dopo anno vi risiedono, irrequieti, geniali, curiosi e soprattutto giovani, che ne forniscono la materia prima.

Villa Medici è uno dei parchi più affascinanti di Roma, con il suo palazzo severo e disadorno che nasconde le delizie del suo interno: una facciata unica nel suo genere e, nel giardino, un quieto boscoso ritiro per artisti e poeti. "Lieta reggia cardinalizia e papale dei Medici nei primi del '600, passò poi ai loro successori nella sovranità di Toscana e da essi a Napoleone, che ne fece (1803) l'ultima sede romana, magnificamente degna, dell'Accademia di Francia, fondata (dietro i consigli del Bernini) da Luigi XIV e da Colbert nel 1666"².

La durata della permanenza dei "pensionanti" a Villa Medici ha subito nel tempo numerose variazioni, ma già negli anni venti del nostro secolo era, ed ancora oggi è, di tre anni e quattro mesi: inizia il primo di gennaio e finisce il trenta di aprile. Vengono ospitati gli artisti più meritevoli, in seguito a severo concorso. I pensionanti vengono a Roma per maturare il loro ingegno, per prendere contatto con i capolavori classici e piena conoscenza della loro personalità e della loro arte.

In principio Luigi XIV ve li mandò per arricchire i suoi palazzi, in altre parole per lavorare per la sua gloria; sin dalla fondazione infatti, i pensionanti, in cambio dovettero fornire allo Stato alcuni lavori. Furono chiamati *invii*, stabiliti dal "regolamento" con rigorosa meticolosità; questo infatti prescrive: "Lo scultore (...) nel primo anno consegnerà un bassorilievo di grandezza naturale rappresentante una figura nuda o due figure seminude. Nel secondo anno una statua modellata dal vero. Nel terzo anno la realizzazione marmorea della stessa statua. Lo scultore deve fare un viaggio di studio in Grecia(...). Gli *invii* saranno mandati a due esposizioni: Roma e Parigi"³. Con tale metodica, le opere d'arte nacquero e andarono a popolare i giardini e i saloni di Versailles, i parchi e gli appartamenti reali, i castelli e le aiuole dei nobili e dei finanzieri.

Quella che voglio segnalare oggi è una storia degna del miglior melodramma ottocentesco: la trama è davvero un classico! Nasce con un incontro fortuito; si sviluppa con l'allegria vampa d'amore, intensa e avviluppante; viene ostacolata da una nonna, previdente e inflessibile, che deve far da madre alla nipote orfana; sfocia in un matrimonio

di convenienza con un benestante contadinotto del borgo; si conclude tragicamente con la morte della fanciulla diciannovenne; esita nell'amore platonico e indimenticabile dell'artista finalmente celebre che ormai non può che perpetuarne l'effigie nelle sue opere più importanti. E questa fanciulla – protagonista di tanto intreccio – interessa la Sabina romana: nacque infatti a Palombara Sabina.

Le notizie che possiamo fornire in questo breve saggio non sono complete poiché non esiste un solo testo in lingua italiana che accenni a questa meravigliosa storia nata tra i vigneti di Trastevere ove Jean-Baptiste Carpeaux vagava in cerca di emozioni, dopo essere approdato a Roma, vincitore del *Grand prix de Rome de Sculpture*.

Carpeaux non era stato favorito dalla sorte, affacciandosi alla ribalta della vita, perché era nato nella più profonda miseria; suo padre l'aveva inviato in una classe di architettura a Valenciennes diretta da Jean-Baptiste Bernard. L'allievo non fu bene accettato perché considerato assai incolto: la mancanza di istruzione si tradiva nelle sue composizioni con degli anacronismi assai bizzarri, anche se ben presto si dovette riconoscere che da questo caos apparente si elevava la fiamma di un genio nascente.

All'inizio della carriera la famiglia pesò su Jean-Baptiste come macigno; il padre infatti pensò bene di seguire il figlio nella esperienza parigina conducendo con sé, in cerca di fortuna, l'intera famiglia composta dalla moglie e cinque figli. Durante il giorno Carpeaux si improvvisava facchino alle Halles, i mercati di Parigi oggi demoliti, mentre la sera copiava delle statuette commerciali o ingrandiva dei bozzetti per il mercante Michel Anron⁴. Si adoperò in ogni modo per restare se stesso, gli vennero commissionati vari lavoretti che gli consentirono di sbarcare il lunario mentre andava affinando la sua arte. Nel 1852 sfiorò il primo premio che però raggiungerà solo due anni dopo: quel primo premio lo condusse a Roma.

La figlia dello Scultore, Louise Clément-Carpeaux, in

un'opera-verità, con questo titolo infatti la presentò⁵, si chiese: "Ci si domanda cosa sarebbe stato della carriera di Carpeaux se non fosse vissuto qualche anno a Roma e se non si fosse entusiasmato per Michelangelo; il suo genio si sarebbe espresso con uguale potenza? Si potrebbe dubitarne, constatando l'impressione profonda, incancellabile che gli ha lasciato il primo contatto con il re degli scultori".

E io stesso, per la stessa ipotesi prospettata, qualora Carpeaux non fosse venuto a Roma difficilmente starei qui a scrivere di Palombella; egli infatti poté incontrarla solo perché nel 1854 aveva ottenuto quel tanto desiderato "primo premio" presentando alla commissione la scultura *Ettore che implora gli Dei a favore di suo figlio Astianatte*.

BUSTO DELLA PALOMBELLA



PALOMBARA SABINA.
CASTELLO
DEI SAVELLI



L'arrivo nel "paese delle meravigliose scoperte" – come chiamò Roma la figlia Louise – gli mostrò "prima fra tutte, le strade di Roma: com'erano diverse allora da quelle di oggi... Se la maestà di Roma è stata preservata, le sue strade e la vicina campagna non brulicano più della gente gioiosa, gesticolante, cantante e danzante nell'aria che vibra. Le belle trasteverine *nobili anche nei loro stracci* non passano più con la loro camminata allegra, portando sulla testa pesanti panneri sostenuti dalle loro braccia in un gesto antico"⁵.

A Roma, Carpeaux divenne girovago e osservatore; quel periodo venne documentato dalla stessa figlia: "Carpeaux si è inebriato – sempre con la matita in mano – di questa frenesia di movimento e di colori. Più tardi, evocando questo periodo della sua evoluzione artistica, l'ha denominato *l'educazione della strada*. Pur tuttavia il suo impulso di osservatore appassionato non si sarebbe limitato a questo: egli visita i grandi musei traboccanti di tesori, le chiese, dove scoprirà Michelangelo, il suo dio".

Lo scultore inoltre, a Roma, ebbe la fortuna di suggellare un'amicizia fondamentale per la sua formazione con Joseph Soumy, pittore e incisore di talento, il cui concorso per Villa Medici era stato un trionfo; a questi piacque la natura fiera e indipendente del nuovo amico: notando l'ardore nel lavoro e le innate qualità, mise in mano a Carpeaux il pennello, iniziandolo pure alla tecnica della pittura; così egli, percorrendo la città e la campagna intorno a Roma e temporaneamente tralasciato lo scalpello, perduto dipingeva, disegnavo, "cercando tutti i mezzi di espressione per captare il fiume di vita mobile che scorre(va) davanti ai suoi occhi abbagliati".

Egli però era stato mandato a Roma per la scultura e se lo sentiva ripetere ossessivamente dal direttore di Villa Medici, il quale non perdeva occasione per ricordargli che il blocco di marmo per l'annuale *invio* lo attendeva nello studio.

Intanto un altro accadimento imprevisto sconvolse la sua vita romana: intersecò la sua strada la giovane musa. In una breve nota, Franco Pompili, un saggista locale di recente scomparso⁶, così volle tramandare l'incontro fatidico, lavorando un po' di fantasia: "Fu in Trastevere ch'ebbe inizio la dolce storia. Era maggio, un tardo pomeriggio che i timpani di Santa Maria diventavano rossi della luce del tramonto. C'erano sulla piazza ragazze a gettar briciole di pane ai colombi. Venivano alcune da Palombara, un paese a qualche diecina di miglia da Roma, per *scacchiare* le vigne negli orti di Trastevere. Jean-Baptiste era lì e guardava una di loro, bella, esile e vivace. Le chiese se voleva posare per lui. Ella

accettò, quasi aggressiva, poi rise con le compagne all'idea di posare per uno scultore. Giunse allo studio dell'artista con un cesto di frutta.

"- *Come ti chiami?*

Barbara Pasquarelli

- *Ti chiamerò Palombella.*

"I giorni trascorsero lietissimi nello studio romano aperto su una Roma piena di cielo. Barbara era ogni giorno la più soave delle donne e Jean-Baptiste ne era pazzamente innamorato". Così si è voluto tramandare *in loco* l'incontro; forse vi è un po' di letteratura rosa nel racconto, volto nel breve termine in tragedia.

Molto si dovrà ancora ricercare per poter fare piena luce sulla giusta evoluzione del rapporto fra i due protagonisti. Dell'incontro si parla in molte opere edite in Francia e anche in una intervista concessa da Carpeaux a un suo vecchio allievo, poi passato alla redazione di un giornale parigino. Ulteriori ricerche potrebbero squarciare il buio che ancora persiste non essendosi sinora nessun autore italiano mai interessato al fatto.

L'incontro con la fresca e spontanea fanciulla sabina deve avere inebriato Carpeaux al punto che ne volle presentare (e preservare) le sembianze con una delle sue prime opere scultoree: *la Palombella*; lo confermò la figlia Louise: "Si sa che la scultorea bellezza della bella incantatrice di colombe (da cui il suo nome) ha impressionato profondamente l'uomo e l'artista: è un meraviglioso *antico* che ha preso vita per lui soltanto"⁷. Il bozzetto di quest'opera, insieme con quello dell'*Imbronciato* (a volte intitolato *Bruto fanciullo*), fu presentato alla Esposizione di Belle Arti come esempio della prima produzione dell'artista a Roma. Riferì la figlia: "(...) si dice che lo stesso Carpeaux avesse riportato in Francia i bozzetti originali o *modelli*, il che fece scherzosamente supporre al sig. Henry Lapauze, poco esperto di tecniche scultoriche che – sempre ferito d'amore – mio padre avesse avuto l'audacia di sbarcare a Parigi accompagnato dalla Palombella in carne ed ossa! In realtà la povera piccola Trasteverina non conobbe mai altro che il bel cielo d'Italia, sotto il quale avrebbe dovuto morire tanto giovane"; in nota ella precisò che Lapauze (*Storia dell'Accademia di Francia a Roma*) aveva erroneamente scritto: "ben presto Carpeaux potè ritornare in Francia, accompagnato dalla sua modella"⁹, confondendo il termine "modello", prova scultorea d'autore, con "modella", fanciulla che posa nello studio dell'artista.

L'idillio voltò rapidamente in tragedia; il regolamento dell'Accademia di Francia era sin troppo drastico sull'argomento "matrimonio": questo era totalmente vietato sino al termine del "pensionato", pena l'immediata espulsione dall'Accademia.

Ecco il racconto dell'epilogo tramandato dalla figlia Louise: "Benché innamorato, Carpeaux non sacrificherà la sua arte alla Palombella: essa stessa ebbe il coraggio di consigliarglielo. La poverina sperava che, libero dopo due anni, Carpeaux le avrebbe portato una felicità soltanto differita. I fatti sono noti: Carpeaux si dedicherà alla sua arte con frenesia; d'altra parte non sarà libero nel tempo previsto; colpita, assillata dalla vecchia madre avara ed indigente, Palombella consentirà al matrimonio, agli inizi del 1861, con uno zotico fornito di mezzi, (...) che ha inoltre un piccolo impiego nella milizia. La Palombella (...) è in verità solo una

ragazzina orfana allevata dalla nonna, la quale non ha sentimenti materni e teneri”⁷.

Su questo passaggio della vita della Palombella fu dello stesso parere anche Pompili; egli infatti scrisse: “La madre intanto aveva già pronte le nozze con Bernardino Palmieri, il casarecciottto con gli scudi. Quando Carpeaux tornò dalla Francia si era alla vigilia del matrimonio. La vecchia aveva percosso e minacciato la fanciulla, eppure la Palombella era lì nel padiglione di Villa Medici ad attenderlo. Jean-Baptiste era trionfante. Aveva smosso perfino il ministro ed aveva il permesso in mano (per scolpire il gruppo marmoreo seguendo i tratti del suo modello contestato, ndA.). Barbara comprese che in quel momento era più importante il gruppo dell’*Ugolino*. Si avviò alle nozze pallida e muta. Anche Bernardino era trionfante quando scese le scale di S. Biagio con al braccio la più bella sposa di Palombara. Trionfante era la madre per il buon affare concluso, euforici i convitati fra boccali di vino.

“Cominciarono così i tristi giorni nella casa di via dei Portici. Carpeaux lavorava sul marmo, Barbara soffriva, percosso dal marito geloso. Jean-Baptiste esprimeva con grande successo di pubblico, Barbara era minata dalla tisi e stava per morire. Era il dicembre del 1861 e faceva freddo. Un pastore suonò a Villa Medici. Un biglietto per Carpeaux: *Io sto per morire. Vieni domani. La gente va alla fiera. In casa resta soltanto chi è malata come me.*

“Lo scultore corse a Palombara (...). Gli occhi spenti di Palombella si illuminarono: *Hai sacrificato il nostro amore alla tua statua. Non ne sono gelosa. Il bambino è nato pochi giorni fa. Abbine cura, Gian Battista.* Egli piangeva e baciava le labbra di lei brucianti. Aveva 19 anni Barbara quando fu sepolta nel piccolo cimitero di Santa Maria del Gonfalone, il 18 dicembre 1861”⁶. La tragedia si compì totalmente con la morte del piccolo qualche settimana dopo.

Il Pompili adombra la possibilità che la fanciulla sia morta di “tisi”; è un argomento da approfondire; dalle altre fonti si penserebbe più a una patologia diversa: la “sepsi puerperale”. Era una malattia molto frequente, al tempo causata dalla insufficiente igiene assistenziale con conseguente infezione settica della cavità uterina, attraverso i seni venosi continuamente vengono riversati in circolo batteri e tossine che si formano con grande intensità sul posto della sepsi. All’inizio della forma morbosa, a volte, lo stato generale può essere poco scosso e dare anche una falsa euforia, ma sarà un quadro di breve durata: la tossinfezione fatalmente condurrà alla paralisi cardiaca in breve tempo.

Personalmente quindi, circa la causa della morte della Palombella, darei più credito alla tesi della “sepsi puerperale”. Più logica, inoltre, poiché la fanciulla veniva sempre descritta come piena di vita e allegria, stato d’animo non consono ad una “tistica”. Il dubbio tuttavia credo si potrebbe dirimere ricercando fra gli atti comunali; al momento della morte infatti viene redatto il certificato medico di decesso. Questo, se conservato negli archivi, potrebbe portare alla soluzione del dubbio.

Carpeaux non dimenticò mai la sua Palombella; di lei portò vivido il ricordo per la vita. Lo testimonia una lettera riportata dal Pompili, in data 14 dicembre 1862: (...) *È ormai quasi un an-*

*no che piango la più dolce delle donne. Da quel tempo io sono sempre triste ed il bene che io le volevo su questa terra è rivolto al cielo ove si trova la mia Palombella. Come oggi saremmo felici s’ella mi avesse atteso. Il matrimonio non era per me, e sono stato ben disgraziato di non essere libero quando l’ho conosciuta. Dovevo fare il gruppo dell’*Ugolino*. Ora che come artista ho una magnifica posizione, Barbara non è più e la felicità è lontana da me (...) Ho sempre Monte Gennaro dinanzi agli occhi e credo sempre di rivedere la mia Palombella col suo sorriso. Ah come ella mi era cara (...);* Carpeaux allegava dieci scudi perché la nonna non facesse mancare i fiori sulla tomba della fanciulla.

Nel suo breve pro-manuscripto il Pompili parlò di altre lettere inviate da Carpeaux alla nonna senza però dare indicazione sul possessore di tali lettere.

Ma ancor più lo Scultore ne perpetuò il ricordo nella sua arte; quando elaborò il tema della *Francia portatrice di luce nel mondo e protettrice della Scienza e dell’Agricoltura*, nella composizione generale egli si era ispirato a quella tripartita di Michelangelo nella cappella mortuaria dei Medici a San Lorenzo di Firenze: l’ispirazione fu confermata dallo stesso Carpeaux a Falgière (*la mia composizione è felice ed ho qui l’occasione di mostrare l’importanza degli studi che ho avuto la fortuna di fare con te a Roma*); ma è certo che nella statua della Francia “il volto della Palombella, di cui eseguì il busto e che ossessionava sempre il suo ricordo, abbia trovato lì un suo altero destino”⁸.

Il busto della *Palombella*, il *Piccolo imbronciato* e il *Pescatore napoletano con la conchiglia* misero in evidenza le due principali caratteristiche del talento dello scultore: il vigore e la grazia; ma il capolavoro che consentì di farlo conoscere al mondo e posarlo – come lui stesso scrisse – “su un piedistallo che il tempo non distruggerà mai”, fu il suo *Ugolino*, primo premio al salone del 1863. Dopo la presentazione di quest’opera fu il trionfo; fino al 1875, anno della sua morte, impastando creta e tagliando marmo senza posa, l’artista terminò circa ottanta gruppi, busti e statue, abbozzò una quantità straordinaria di progetti e schizzi, dipinse una sessantina di tele, eseguì parecchie centinaia di disegni a matita, una moltitudine di bozzetti e parecchie acqueforti⁴.

La bibliografia da me consultata non mi ha fornito elementi circa la possibilità che l’opera del Carpeaux sia stata sinora interamente catalogata; specialmente in Italia, e particolarmente a Palombara Sabina, è possibile che del mate-

PALOMBARA SABINA. CASA DELLA PALOMBELLA (FOTO E. MOSCETTI)



riale nuovo sia nascosto (o dimenticato) in qualche recesso di abitazione dei discendenti dell'infelice fanciulla. Il dubbio è legittimato da una riflessione della figlia Louise, quando scrisse, senza ulteriori precisazioni: "Il racconto del toccante idillio è arrivato ai nostri giorni, anche se alcuni documenti recentemente scoperti a Palombara tentano invano di sciuparlo"¹⁰.

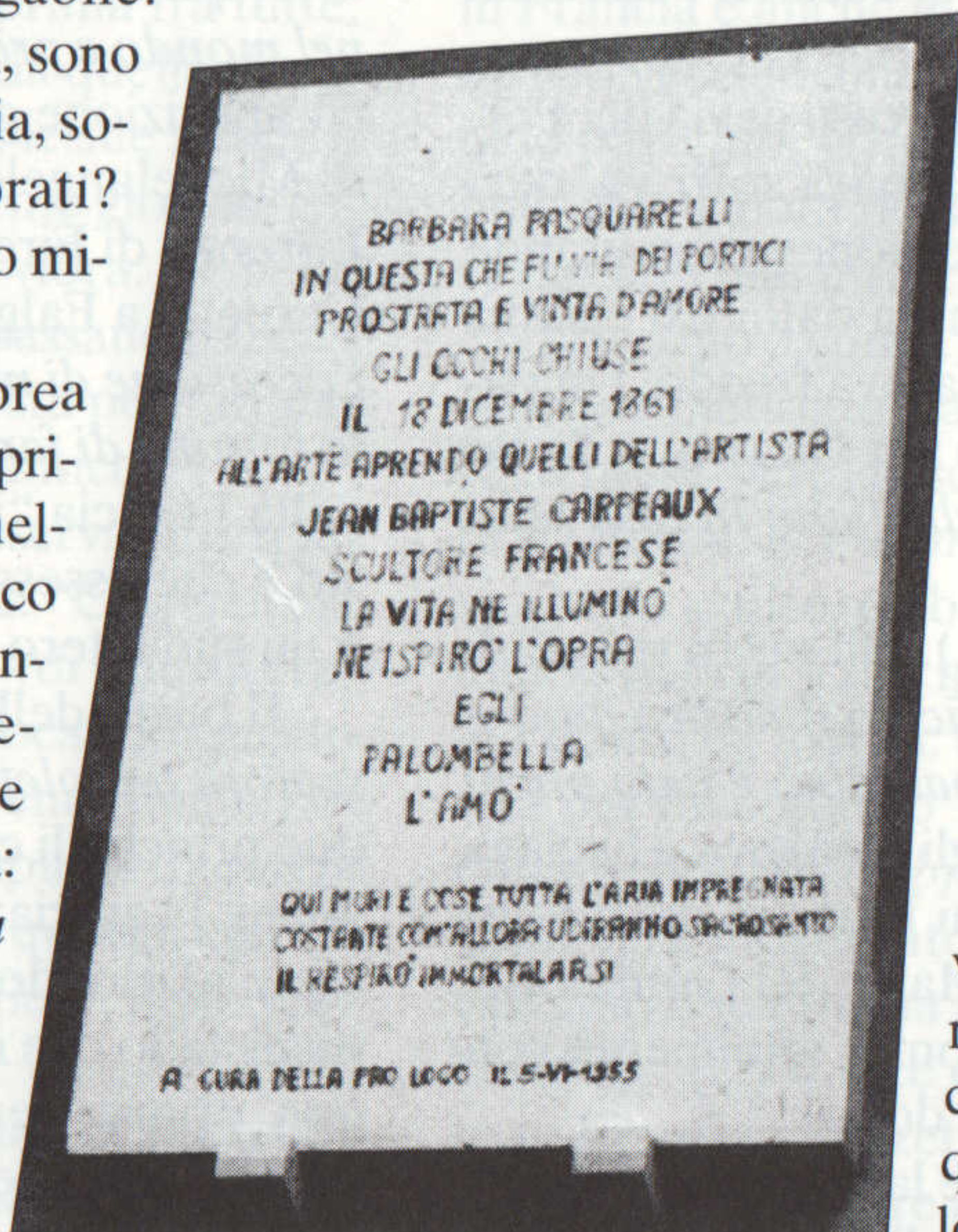
Né mai in precedenza è stata volta attenzione al riepilogo di tutte le opere nelle quali vengono ricordate le sembianze della Palombella. A stimolare quest'altra ricerca fu ancora la figlia Louise quando scrisse: "Carpeaux ha lasciato numerosi studi dipinti della "Madre della Palombella" (in realtà sua nonna), in cui sembra quasi abbia modellato i bei tratti di un viso rovinato, con l'aiuto dei suoi pennelli. Di contro, non si trova nella sua opera nessuna pittura, nessun disegno che rappresenti la fanciulla la cui bellezza aveva rapito il suo cuore. Strana eccezione, inspiegabile. Carpeaux ha forse distrutto i ritratti eseguiti, sono stati sottratti nel corso della sua lunga agonia, sono stati soltanto vergognosamente deteriorati? Non saprei, al presente, come chiarire questo mistero".

Ed anche la ricerca della tematica scultorea sulla Palombella non si presenta facile: già il primo impatto mi ha fatto suonare un campanello d'allarme! Nell'unico servizio giornalistico in lingua italiana riferito alla storia della fanciulla di Palombara¹¹ e pubblicato da Nayerh Maglietta, venne riportata l'illustrazione del busto della Palombella con la didascalia: *Il poeta Raoul Villedieu nel giardino di Villa Medici davanti al teatro di Palombella*; si trattava di quello stesso busto che aveva trionfato nel Salone di Parigi e che poi era stato posto sul piedistallo, nel boschetto che li aveva visti nei rari momenti di felicità. Il poeta venne a Roma, in occasione del centocinquantesimo anniversario dell'insediamento a Villa Medici della prestigiosa Accademia, per cantare l'idillio "che ha tanto inciso sulla vita e sull'arte di Carpeaux". In occasione della mia visita alla sede dell'Accademia di Francia del mese di aprile 1997 non ho più trovato nel luogo indicato né busto né basamento; non ho avuto neppure indicazione sulla destinazione dell'opera rimossa.

In quella prima scultura le sembianze della Palombella sono severe e gravi; successivamente lo Scultore apportò varie modifiche in altrettante sculture, ma di queste non solo non si ha una schedatura ma non si conosce neppure la collocazione; qualcuna viene dichiarata scomparsa già dalla figlia.

Un lungo lavoro sarà quindi da programmare, *in loco* e in Francia, qualora questa bella e tragica storia d'amore dovesse interessare il comune di Palombara Sabina¹²; sinora solo quel breve pro-manuscripto di Pompili e una epigrafe posta sulla parete della casa che assistette all'epilogo della triste avventura in occasione del centenario della morte sono i modesti, visibili segni che vorrebbero testimoniare che la Palombella non sia stata del tutto dimenticata dai suoi concittadini; il marmo, fatto collocare dalla Pro-loco, reca incisa la dedica:

Barbara Pasquarelli
in questa che fu via dei Portici
prostrata e vinta d'amore
gli occhi chiuse
il 18 dicembre 1861
all'arte aprendo quelli dell'artista
Jean-Baptiste Carpeaux
scultore francese
la vita ne illuminò
ne ispirò l'opera
egli
Palombella
l'amò



L'avventura vissuta nel suo breve volgere di anni dalla Palombella è trama del più appassionante melodramma che nulla porrebbe ad un livello meno qualificante dei palpiti d'amore e di dolore suscitati nella Tosca o nella Traviata, nella Bohème o in Andrea Chénier:

anch'essa darebbe vita a un "libretto" o a un romanzo nel quale i tipici contrasti di sentimenti, propri dei singoli personaggi che nel triste accadimento si agitano, arrivano al clima più esasperato e sanguigno, sino al sopraggiungere della più acerba tragicità del finale.

NELLA FOTO: PALOMBARA. LAPIDE IN MEMORIA DELLA PALOMBELLA

1) S.G. VICARIO, *Zwobada a Mentana*, Editoriale umbra, Perugia 1997.

2) L.V. BERTARELLI, *Roma e dintorni*, Guida d'Italia del T.C.I., vol. IV, Milano 1925, p. 517.

3) VICARIO, *cit.*, p. 32.

4) E. BENEZIT, *Dictionnaire critique et documentaire des peintres, sculpteurs...*, t. 2°, Librairie Grond, Paris 1976, p. 543.

5) LOUISE CLEMENT-CARPEAUX, *La vérité sur l'Oeuvre e la Vie de J. B. Carpeaux*, Doussot et Bigerelle, Paris 1934, p. 63.

6) F. POMPILI, *Palombella 1861-1961*, pro-manuscripto composto di pp. 4, Palombara 1961.

7) CLEMENT-CARPEAUX, *cit.*, p. 64.

8) *Sur les traces de Jean-Baptiste Carpeaux*, "Le pavillon de Flore", Grand Palais, 11 marzo-5 maggio 1975, e fig. 248.

9) CLEMENT-CARPEAUX, *cit.*, p. 66.

10) CLEMENT-CARPEAUX, *cit.*, p. 65.

11) N. MAGLIETTA, *Morta d'amore Palombella per il suo segreto idillio nel bosco di Villa Medici*, in "Momento sera", 2 luglio 1953, p. 6; in questo articolo l'Autore parlava di Palombella "uccisa dal mal sottile", la tesi sposata poi dal Pompili e terminava scrivendo: "La gloria, la ricchezza, le gioie famigliari (di Carpeaux) e perfino gli insigni favori di cui lo colmava la bella imperatrice Eugenia, tutto aveva per lui un immanicabile senso di vuoto. Ogni tanto scriveva ai nuovi pensionanti di Villa Medici chiedendo a loro di recare, per suo conto, i fiori sulla tomba della Palombella (...). È probabilmente al ricordo della Palombella che si deve la sfumatura di irrealtà che si scorge sui tratti sognanti dei personaggi di Carpeaux. La lieve sfumatura di una felicità vera e perduta".

12) Per le notizie storiche su Palombara Sabi-

na cfr.: BERNASCONI A.M., *Notizie storiche di Palombara Sabina*, in *I Santuari della vergine in Sabina*, Siena 1905, pp. 105-125; ENKING R., *Cenni storici sull'abbazia benedettina di San Giovanni in Argentella*, 1974; LEONI E., *La Sabina nella storia di Roma*, Roma 1970; LUTTAZZI R., *Dell'Isola sabina...*, Palombara Sabina 1924; POMPILI F., *Il castello di Palombara Sabina*, 1982; ID., *Palombara Sabina nel Medioevo*, Roma 1990; SILVI E., *Esempio di Toponomastica Sacra nel Territorio di Palombara Sabina*, Roma 1963; VICARIO S.G., *S. Giovanni in Argentella a Palombara Sabina*, in "Lazio ieri e oggi", a. VIII (1972), pp. 28-30; ID., *Chiesa ed ex convento di S. Francesco a Palombara Sabina*, X (1974), pp. 292-293; ID., *Quattro epigrafi metriche nell'estremo lembo della bassa Sabina*, XX (1984), pp. 300-304; ID., *Scipione Simoni e Palombara Sabina*, XXI (1985), pp. 172-176; ID., *Opere d'arte a Palombara Sabina*, in "Panorama di Roma e del Lazio" (a cura di Willy Pocino), Roma 1989, pp. 247-258.